

# La pagina della donna

IL CONGRESSO MONDIALE DELLE MADRI PER LA PACE

## DIFENDEREMO I NOSTRI FIGLI DALLA MISERIA E DALLA GUERRA

Le dichiarazioni della regina del Belgio, di Gusta Fucikova, della signora Rameshwari Nehru e di Irene Curie

La guerra, la miseria, la fame sono calamità strettamente legate tra loro. L'umanità lo sa per lunga esperienza: ma di nuovo nel mondo c'è chi i popoli — e le madri in primo piano — non vogliono più accettare questi mali come inevitabili, e si sforzano di ricercarne le cause per riuscire a liberarne l'umanità.

per raccogliere questa aspirazione di pace delle donne di ogni Paese che la Federazione democratica internazionale femminile ha proposto di convocare il Congresso mondiale delle madri che si terrà a Losanna dal 7 al 10 luglio.

«Approvo l'iniziativa della F.D.I.F. di convocare un congresso mondiale di madri per la difesa dei loro bambini contro il pericolo di una nuova guerra». **IRENE JOLLIOT CURIE**, Premio Nobel.

### Le dichiarazioni

«Il Congresso mondiale delle madri significa la fine dell'attesa passiva, essa significa lotta attiva per la pace, significa organizzazione di questa grande forza che sono le madri. Questa forza è nel loro amore per i bambini, nella vita che esse danno e difendono; nell'odio che hanno contro tutto ciò che distrugge la vita». **GUSTA FUCIKOVA**, vedova dello scrittore ed editore ceco e cecoslovacco Julius Fucik.

«Tutto il mondo reclama l'interdizione delle armi nucleari, ma ciò che chiedono le madri è l'interdizione di tutte le guerre. La guerra è inumana, è per questo che le madri debbono incessantemente e con vigore reclamare l'interdizione delle armi nucleari». **SIGNORA RAMESHWARI NEHRU**.

«Tutto il mondo reclama l'interdizione delle armi nucleari, ma ciò che chiedono le madri è l'interdizione di tutte le guerre. La guerra è inumana, è per questo che le madri debbono incessantemente e con vigore reclamare l'interdizione delle armi nucleari». **SIGNORA RAMESHWARI NEHRU**.

«Tutto il mondo reclama l'interdizione delle armi nucleari, ma ciò che chiedono le madri è l'interdizione di tutte le guerre. La guerra è inumana, è per questo che le madri debbono incessantemente e con vigore reclamare l'interdizione delle armi nucleari». **SIGNORA RAMESHWARI NEHRU**.



Questo modello si chiama «Campana d'estate»; l'autore è un noto sarto torinese

LA NOSTRA INCHIESTA SUL MATRIMONIO IN ITALIA

## Dobbiamo far rispettare la legge sulla maternità

Solo poche fabbriche hanno istituito l'asilo nido — Se le operaie o impiegate coniugate sono meno di trenta cadono molti doveri del datore di lavoro — Spesso non si concedono le ore per l'allattamento

La «Pagina della donna» dell'Unità sta conducendo una inchiesta sui problemi inerenti al matrimonio. È questo perciò che, dopo aver denunciato gli ostacoli che si frappongono al matrimonio delle giovani che lavorano — dalle operaie alle commesse — dalle impiegate alle infermiere — e le vessazioni e i ricatti anticostituzionali ed illegali (oltre che indegni di un popolo civile) a cui vengono sottoposte le ragazze per impiegate a non sposarsi pena la perdita del posto di lavoro, ci si occupa anche del problema conseguente al matrimonio, cioè della maternità.

«Non per niente», chi scrive, ben nascondendo per esperienza diretta l'animo «nobilito e generoso» e la «moralità» di certi cavalieri del lavoro, si è battuta contro la inchiostro nell'articolo della pagina «comitate».

Nella seduta della Camera del 18 luglio 1950, discutendosi appunto della non obbligatorietà delle visite mediche, l'on. Marza chiese al ministro Rubinacci: «Converrà ad accertare che una donna continui l'allattamento? Io immagino che lei non abbia la buona volontà di voler accettare ciò solo per caso». Rubinacci risponde: «Lei dà ragione, on. Marza». L'on. Dal Canton propone che venga detto: «possono sottoporsi» invece di «devono». L'onorevole Teresa Noce e Maria Federici si associano.

«Di modo che la potera mamma, per evitare di perdere il latte e per allevare le sofferenze che le causa il seno troppo gonfio, se lo va a strizzare nei gabinetti? Abbiamo voluto citare solo i casi più scandalosi di violazioni della legge sulla maternità e di attentati, indegni di un popolo civile come quello italiano, alla dignità ed alla libertà della persona umana, commessi a danno di donne che dovrebbero essere doppiamente sacre, nella loro qualità di madri e di lavoratrici, anche ai signori datori di lavoro».

### Le due ore

In alcune fabbriche tessili, non essendovi camere di allattamento le ragazze non possono portare i loro piccoli né, per la distanza, possono recarsi ad allattarli a casa. Gli industriali violano così la legge perché, con la scusa che le mamme non allattano durante l'orario di lavoro (e come farebbero?) non vengono concesse loro neanche le due ore per l'allattamento.

«Non per niente», chi scrive, ben nascondendo per esperienza diretta l'animo «nobilito e generoso» e la «moralità» di certi cavalieri del lavoro, si è battuta contro la inchiostro nell'articolo della pagina «comitate».

## I baroni dello zucchero

Diminuiscono i consumi popolari e aumentano i profitti dei monopoli - Ortaggi e frutta costano il 160% in più - Produzioni di lusso per chi si arricchisce sulla miseria del popolo

Miss Mabel — una delle tante turlutte che con l'estate scendono a sciami a visitare il nostro Paese — mi parlava di una sua amica, una signora di nome Mabel, che ha fatto un giro di visita in una città del nostro Paese. Mi parlava di una sua amica, una signora di nome Mabel, che ha fatto un giro di visita in una città del nostro Paese.

«Ma lasciamo la parola a Riva», il grande industriale zuccheriero, come si diceva nel 1955 della Unione manifatturiera d'acqua salata. «Disostarsi quanto più possibile dal prodotto di massa».

«Ma lasciamo la parola a Riva», il grande industriale zuccheriero, come si diceva nel 1955 della Unione manifatturiera d'acqua salata. «Disostarsi quanto più possibile dal prodotto di massa».

### Educazione dietetica!

Un ragionamento simile lo fanno i «baroni dello zucchero». Non c'è bisogno che aumenti il consumo perché si accrescano i guadagni: basta tenere alto il prezzo. Accade così che sui 260 lire di costo di un chilo di zucchero si pagano 113 lire, mentre il costo effettivo, mentre 42 lire costituiscono il profitto dei grossi industriali zuccherieri e 105 lire le imposte che paghiamo sui nostri consumi».

«Ma lasciamo la parola a Riva», il grande industriale zuccheriero, come si diceva nel 1955 della Unione manifatturiera d'acqua salata. «Disostarsi quanto più possibile dal prodotto di massa».

### L'educazione dei bambini

## Debbono imparare a leggere prima di andare a scuola?

«Ma lasciamo la parola a Riva», il grande industriale zuccheriero, come si diceva nel 1955 della Unione manifatturiera d'acqua salata. «Disostarsi quanto più possibile dal prodotto di massa».

«Ma lasciamo la parola a Riva», il grande industriale zuccheriero, come si diceva nel 1955 della Unione manifatturiera d'acqua salata. «Disostarsi quanto più possibile dal prodotto di massa».

«Ma lasciamo la parola a Riva», il grande industriale zuccheriero, come si diceva nel 1955 della Unione manifatturiera d'acqua salata. «Disostarsi quanto più possibile dal prodotto di massa».

### Visite di controllo

«Ma lasciamo la parola a Riva», il grande industriale zuccheriero, come si diceva nel 1955 della Unione manifatturiera d'acqua salata. «Disostarsi quanto più possibile dal prodotto di massa».

«Ma lasciamo la parola a Riva», il grande industriale zuccheriero, come si diceva nel 1955 della Unione manifatturiera d'acqua salata. «Disostarsi quanto più possibile dal prodotto di massa».

## Il novellino del giovedì

Una volta una bambina fu mandata da sua madre a cercare tamarindi nel bosco. Essendo arrivata a un grande albero che apparteneva agli animali del bosco; ma questi se ne erano andati tutti a caccia. La bambina saltò sull'albero, riempì il cesto di buoni frutti e fece per tornarsene a casa. Ma ecco che arrivano gli animali e vedendola lassù, mezza morta di paura, dissero: «Bene, bene: adesso siamo troppo stanchi e dormiamo, la mangeremo domani». E si addormentarono tutti profondamente, lasciando di guardia la volpe. Questa saltò sull'albero e disse alla bambina: «Io posso saltarti, ma tu dovrai regalarci moltissime galline». «Te ne darò quante ne vuoi».

«L'ha mangiata la jena — disse pronta la volpe — guardate le sue zampe insanguinate!». La povera jena gridava e protestava di essere innocente. «Facciamo così — disse allora la volpe — sciammo una buca e accendiamo il fuoco. Poi salteremo una alla volta e chi ci cadrà dentro sarà il colpevole!». Fece una buca e vi accese il fuoco: poi cominciarono a saltare. Uno dopo l'altro gli animali del bosco vi caddero dentro e scapparono via tutti bruciacciati. Quando la volpe rimase sola soletta, si stropicciò le zampe e si mise a fare colazione con le sue galline. Furba, volpe? Almeno quanto la volpe delle nostre favole.

«L'ha mangiata la jena — disse pronta la volpe — guardate le sue zampe insanguinate!». La povera jena gridava e protestava di essere innocente. «Facciamo così — disse allora la volpe — sciammo una buca e accendiamo il fuoco. Poi salteremo una alla volta e chi ci cadrà dentro sarà il colpevole!». Fece una buca e vi accese il fuoco: poi cominciarono a saltare. Uno dopo l'altro gli animali del bosco vi caddero dentro e scapparono via tutti bruciacciati. Quando la volpe rimase sola soletta, si stropicciò le zampe e si mise a fare colazione con le sue galline. Furba, volpe? Almeno quanto la volpe delle nostre favole.

«L'ha mangiata la jena — disse pronta la volpe — guardate le sue zampe insanguinate!». La povera jena gridava e protestava di essere innocente. «Facciamo così — disse allora la volpe — sciammo una buca e accendiamo il fuoco. Poi salteremo una alla volta e chi ci cadrà dentro sarà il colpevole!». Fece una buca e vi accese il fuoco: poi cominciarono a saltare. Uno dopo l'altro gli animali del bosco vi caddero dentro e scapparono via tutti bruciacciati. Quando la volpe rimase sola soletta, si stropicciò le zampe e si mise a fare colazione con le sue galline. Furba, volpe? Almeno quanto la volpe delle nostre favole.

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 117. Storia di un farto. Nel giardino di una famiglia si è manifestata una malattia. Un piccolo capra, che era solito andare a mangiare le foglie di una pianta chiamata «farto», è diventato molto magro. Il padre, che ha rubato una corda, dice: «Padre, questo è un farto, non è un capra». Il figlio, che ha rubato una corda, dice: «Padre, questo è un farto, non è un capra». Il padre, che ha rubato una corda, dice: «Padre, questo è un farto, non è un capra».

Il novellino del giovedì alla Cicala. O povera cicala della favola, quanto mi sei cara! Quanto mi è odiosa la formica larva che ti lascerà morire di freddo e di fame. Eppure d'estate le piaceva sentire le tue serenate. E tu glieli cantavi per niente. Eri povera e tutto regalavi, generosa imprudente. Tu sei morta di freddo, ma la formica ha più freddo (di te) perché non ha un cuore! ZAMPOLI E BROGI BATO lansetina.